



Guglielmo da Baskerville, diplomatico e detective

Novembre del 1327: Adso da Melk (voce narrante del romanzo), giovane e inesperto novizio, accompagna il maestro Guglielmo da Baskerville, colto francescano inglese, in una delicata missione diplomatica, oltre che religiosa. A Guglielmo, infatti, è stato affidato il compito di ricomporre la frattura che divide i francescani "spirituali", protetti dall'imperatore Ludovico il Bavaro, dai francescani "conventuali", fedeli al papa avignonese Giovanni XXII; il luogo prescelto per questo tentativo di riconciliazione è un'antica e prestigiosa abbazia del nord Italia. Giungendovi con qualche giorno d'anticipo, Guglielmo è pregato dall'abate Abbone di indagare sulla morte di un giovane monaco miniatore (Adelmo), prima di una serie di morti misteriose, di cui Guglielmo individuerà infine il responsabile.

Il talento investigativo di Guglielmo

Nel brano, qui riportato, che dà avvio alla vicenda del romanzo – dopo l'introduzione dell'autore (*Naturalmente, un manoscritto*), una *Nota* esplicativa dello stesso autore e il *Prologo* (in cui Adso da Melk, ormai vecchio, rievoca i fatti di cui è stato testimone e che si accinge a narrare e presenta la figura di Guglielmo da Baskerville) – Adso e Guglielmo stanno per giungere all'abbazia, di cui già scorgono in lontananza l'imponente complesso, che al giovane novizio incute *spavento* e una certa *inquietudine*. Lungo il sentiero che sale all'abbazia incontrano un gruppo di monaci che, trafelati, stanno cercando un cavallo che si è disperso, *Brunello, il cavallo preferito dall'Abate*. L'arguto Guglielmo, parlando con loro, ha modo di mostrare tutto il proprio talento investigativo: sulla base di una serie di indizi, fornisce le giuste indicazioni per il ritrovamento del cavallo.

Primo giorno

PRIMA¹

Dove si arriva ai piedi dell'abbazia e Guglielmo dà prova di grande acume.

- 5 Era una bella mattina di fine novembre. Nella notte aveva nevicato un poco, ma il terreno era coperto di un velo fresco non più alto di tre dita. Al buio, subito dopo laudi², avevamo ascoltato la messa in un villaggio a valle. Poi ci eravamo messi in viaggio verso le montagne, allo spuntar del sole.
- 10 Come ci inerpicavamo per il sentiero scosceso che si snodava intorno al monte, vidi l'abbazia. Non mi stupirono di essa le mura che la cingevano da ogni lato, simili ad altre che vidi in tutto il mondo cristiano, ma la mole di quello che poi appresi essere l'Edificio. Era questa una costruzione ottagonale che a distanza appariva come un tetragono³ (figura perfettissima che esprime la saldezza e l'imprendibilità della Città di Dio), i cui lati meridionali si ergevano sul pianoro dell'abbazia, mentre quelli settentrionali sembravano crescere dalle falde stesse del
- 15 monte, su cui s'innervavano⁴ a strapiombo. Dico che in certi punti, dal basso, sembrava che la roccia si prolungasse verso il cielo, senza soluzione di tinte e di materia, e diventasse a un certo punto mastio e torrione (opera di giganti che avessero gran familiarità e con la terra e col cielo). Tre ordini di finestre dicevano il ritmo trino della sua sopraelevazione, così che ciò che era fisicamente quadrato
- 20 sulla terra, era spiritualmente triangolare nel cielo⁵. Nell'appressarvici maggiormente, si capiva che la forma quadrangolare generava, a ciascuno dei suoi angoli,

1. **Primo... PRIMA:** il racconto è diviso in sette giornate, ciascuna delle quali è a sua volta divisa in periodi corrispondenti alle ore liturgiche. L'ora *Prima* corrisponde alle 7.30 circa del mattino, poco prima dell'aurora (nei giorni di fine novembre in cui è ambientata la vicenda del romanzo).

2. **laudi:** preghiere che, nella liturgia delle ore, sono recitate subito prima dell'alba.

3. **tetragono:** poligono con quattro angoli ovvero solido a quattro spigoli.

4. **s'innervano:** si protendevano, si diramavano, come nervi o muscoli che, tendendosi, emergono dal corpo.

5. **quadrato... nel cielo:** il quadrato è simbolo dell'umano e della fisicità terrena, mentre il triangolo è simbolo di Dio, di spiritualità.

un torrione eptagonale⁶, di cui cinque lati si protendevano all'esterno – quattro dunque degli otto lati dell'ottagono maggiore generando quattro eptagoni minori, che all'esterno si manifestavano come pentagoni. E non è chi non veda l'ammi-
25 revole concordia di tanti numeri santi, ciascuno rivelante un sottilissimo senso spirituale. Otto il numero della perfezione d'ogni tetragono, quattro il numero dei vangeli, cinque il numero delle zone del mondo, sette il numero dei doni dello Spirito Santo. Per la mole, e per la forma, l'Edificio mi apparve come più tardi avrei visto nel sud della penisola italiana Castel Ursino o Castel dal Monte⁷, ma
30 per la posizione inaccessibile era di quelli più tremendo, e capace di generare timore nel viaggiatore che vi si avvicinasse a poco a poco. E fortuna che, essendo una limpidissima mattinata invernale, la costruzione non mi apparve quale la si vede nei giorni di tempesta.

Non dirò comunque che essa suggerisse sentimenti di giocondità. Io ne trassi
35 spavento, e una inquietudine sottile. Dio sa che non erano fantasmi dell'animo mio immaturo, e che rettamente interpretavo indubitabili presagi iscritti nella pietra, sin dal giorno che i giganti vi posero mano, e prima che la illusa volontà dei monaci ardisse consacrarla alla custodia della parola divina⁸.

Mentre i nostri muletti arrancavano per l'ultimo tornante della montagna, là dove
40 il cammino principale si diramava a trivio, generando due sentieri laterali, il mio maestro si arrestò per qualche tempo, guardandosi intorno ai lati della strada, e sulla strada, e sopra la strada, dove una serie di pini sempreverdi formava per un breve tratto un tetto naturale, canuto di neve.

"Abbazia ricca," disse. "All'Abate piace apparire bene nelle pubbliche occasioni".
45 Abituato come ero a sentirlo fare le più singolari affermazioni, non lo interrogai. Anche perché, dopo un altro tratto di strada, udimmo dei rumori, e a una svolta apparve un agitato manipolo di monaci e di famigli⁹. Uno di essi, come ci vide, ci venne incontro con molta urbanità¹⁰: "Benvenuto signore," disse, "e non vi stupite se immagino chi siete, perché siamo stati avvertiti della vostra visita. Io
50 sono Remigio da Varagine, il cellario¹¹ del monastero. E se voi siete, come credo, frate Guglielmo da Bascavilla, l'Abate dovrà esserne avvisato. Tu," ordinò rivolto a uno del seguito, "risali ad avvertire che il nostro visitatore sta per entrare nella cinta!"

"Vi ringrazio, signor cellario," rispose cordialmente il mio maestro, "e tanto più
55 apprezzo la vostra cortesia in quanto per salutarmi avete interrotto l'inseguimento. Ma non temete, il cavallo è passato di qua e si è diretto per il sentiero di destra. Non potrà andar molto lontano perché, arrivato al deposito dello strame¹², dovrà fermarsi. È troppo intelligente per buttarsi lungo il terreno scosceso..."

"Quando lo avete visto?" domandò il cellario.
60 "Non l'abbiamo visto affatto, non è vero Adso?" disse Guglielmo volgendosi verso di me con aria divertita. "Ma se cercate Brunello, l'animale non può che essere là dove io ho detto."

Il cellario esitò. Guardò Guglielmo, poi il sentiero, e infine domandò: "Brunello? Come sapete?"

6. torrione eptagonale: una grande torre a sette lati. L'intero *Edificio* è costruito secondo il simbolismo medievale, che attribuisce a ciascun numero un significato particolare.

7. Castel Ursino o Castel dal Monte: il primo si trova a Catania, il secondo vicino ad Andria, in Puglia; entrambi sono opera di Federico II.

8. custodia della parola divina: l'*Edificio* ospita infatti un'immensa biblioteca, la più grande dell'epoca, conte-

nente i libri sacri (la *parola divina*) e l'intero sapere umano, che, nella visione religiosa medievale, deriva anch'esso da Dio e a Dio deve essere ricondotto (cfr. ad esempio la concezione del sapere di Dante).

9. famigli: addetti ai lavori agricoli del monastero.

10. urbanità: comportamento civile e cortese.

11. cellario: monaco addetto alla dispensa.

12. strame: erbe secche che servono come foraggio e let-
tiera per il bestiame.

- 65 “Suvvia,” disse Guglielmo, “è evidente che state cercando Brunello, il cavallo preferito dall’Abate, il miglior galoppatore della vostra scuderia, nero di pelo, alto cinque piedi, dalla coda sontuosa, dallo zoccolo piccolo e rotondo ma dal galoppo assai regolare; capo minuto, orecchie sottili ma occhi grandi. È andato a destra, vi dico, e affrettatevi, in ogni caso.”
- 70 Il cellario ebbe un momento di esitazione, poi fece un segno ai suoi e si gettò giù per il sentiero di destra, mentre i nostri muli riprendevano a salire. Mentre stavo per interrogare Guglielmo, perché ero morso dalla curiosità, egli mi fece cenno di attendere: e infatti pochi minuti dopo udimmo grida di giubilo, e alla svolta del sentiero riapparvero monaci e famigli riportando il cavallo per il morso.
- 75 Ci passarono di fianco continuando a guardarci alquanto sbalorditi e ci precedettero verso l’abbazia. Credo anche che Guglielmo rallentasse il passo alla sua cavalcatura per permettere loro di raccontare quanto era accaduto. Infatti avevo avuto modo di accorgermi che il mio maestro, in tutto e per tutto uomo di altissima virtù, indulgeva al vizio della vanità quando si trattava di dar prova del suo acume
- 80 e, avendone già apprezzato le doti di sottile diplomatico, capii che voleva arrivare alla meta preceduto da una solida fama di uomo sapiente.
- “E ora ditemi,” alla fine non seppi trattenermi, “come avete fatto a sapere?”
- “Mio buon Adso,” disse il maestro. “È tutto il viaggio che ti insegno a riconoscere le tracce con cui il mondo ci parla come un grande libro. [...] Al trivio, sulla neve ancora fresca, si disegnavano con molta chiarezza le impronte degli zoccoli di un cavallo, che puntavano verso il sentiero alla nostra sinistra. A bella e uguale distanza l’uno dall’altro, quei segni dicevano che lo zoccolo era piccolo e rotondo, e il galoppo di grande regolarità – così che ne dedussi la natura del cavallo, e il fatto che esso non correva disordinatamente come fa un animale imbroccato. Là dove i pini formavano una tettoia naturale, alcuni rami erano stati spezzati di fresco giusto all’altezza di cinque piedi. Uno dei cespugli di more, là dove l’animale deve aver girato per infilare il sentiero alla sua destra, mentre fieramente scuoteva la sua bella coda, tratteneva ancora tra gli spini dei lunghi crini nerissimi... Non mi dirai infine che non sai che quel sentiero conduce al deposito dello strame,
- 95 perché salendo per il tornante inferiore abbiamo visto la bava dei detriti scendere a strapiombo ai piedi del torrione orientale, bruttando¹³ la neve; e così come il trivio era disposto, il sentiero non poteva che condurre in quella direzione.”
- “Sì,” dissi, “ma il capo piccolo, le orecchie aguzze, gli occhi grandi...”
- “Non so se li abbia, ma certo i monaci lo credono fermamente. Diceva Isidoro di Siviglia che la bellezza di un cavallo esige ‘ut sit exiguum caput et siccum prope pelle ossibus adhaerente, aures breves et argutae, oculi magni, nares patulae, erecta cervix, coma densa et cauda, unguarum soliditate fixa rotunditas¹⁴’. Se il cavallo di cui ho inferito¹⁵ il passaggio non fosse stato davvero il migliore della scuderia, non spiegheresti perché a inseguirlo non sono stati solo gli stallieri, ma si è incomodato addirittura il cellario. E un monaco che considera un cavallo eccellente, al di là delle forme naturali, non può non vederlo così come le auctoritates¹⁶ glielo hanno descritto, specie se”, e qui sorrise con malizia al mio indirizzo, “è un dotto benedettino...”
- 100 “Va bene,” dissi, “ma perché Brunello?”

13. bruttando: imbrattando, macchiando.

14. ut sit... rotunditas: “che il capo sia minuto e magro, quasi con la pelle attaccata alle ossa, le orecchie corte e a punta, grandi gli occhi, le narici aperte, il collo dritto, fitta la criniera e la coda, regolare [l’andatura] per la durezza degli zoccoli”. Isidoro di Siviglia (560-636) è autore di un’opera vastissima ed enciclopedica, le *Etymologiae*, che raccoglie in qualche modo il sapere dell’antichità classica e della

tarda romanità.

15. inferito: dedotto, desunto.

16. auctoritates: con questa notazione, a prima vista secondaria, in realtà Guglielmo introduce uno dei temi portanti del romanzo; per l’uomo medievale le *auctoritates*, ovvero gli *auctores* (gli scrittori autorevoli) e le loro opere, si sovrappongono, fino quasi a sostituirsi, alla diretta esperienza del reale.

- 110 “Che lo Spirito Santo ti dia più sale in zucca di quel che hai, figlio mio!” esclamò il maestro. “Quale altro nome gli avresti dato se persino il grande Buridano¹⁷, che sta per diventare rettore a Parigi, dovendo parlare di un bel cavallo, non trovò nome più naturale?”
- 115 Così era il mio maestro. Non soltanto sapeva leggere nel gran libro della natura, ma anche nel modo in cui i monaci leggevano i libri della scrittura, e pensavano attraverso di quelli. Dote che, come vedremo, gli doveva tornar assai utile nei giorni che sarebbero seguiti. La sua spiegazione inoltre mi parve a quel punto tanto ovvia che l’umiliazione per non averla trovata da solo fu sopraffatta dall’orgoglio di esserne ormai compartecipe e quasi mi congratulai con me stesso per
- 120 la mia acutezza. Tale è la forza del vero che, come il bene, è diffusivo di sé. E sia lodato il nome santo del nostro signore Gesù Cristo per questa bella rivelazione che ebbi.

da *Il nome della rosa*, a cura di C. Marmo, Bompiani, Milano, 1990

17. Buridano: Giovanni, filosofo del XIV secolo, famoso per l’aneddoto dell’asino che messo di fronte a due cibi uguali morrebbe di fame per l’incapacità di scegliere; l’esempio non si trova comunque tra i suoi scritti.

L inee di analisi testuale

Il pretesto del giallo

Fin dalla prima scena l’autore utilizza schemi tipici del “giallo” medievale o gotico: l’ambientazione in un’abbazia misteriosa e un frate investigatore che dà subito prova delle proprie doti deduttive. Eco si diverte anche a citare un classico del genere: Guglielmo che sfoggia arguzia con Adso assomiglia a Sherlock Holmes, il famoso investigatore inventato da Arthur Conan Doyle (1859-1930), alle prese con il fido Watson; il luogo d’origine di Guglielmo, poi, richiama un celebre romanzo della serie di Sherlock Holmes, *Il mastino dei Baskerville*. Ma, al di là di questi *divertissements* letterari, *Il nome della rosa* non è assegnabile *tout court* al genere del giallo, come suggerisce lo stesso autore nelle *Postille* a “*Il nome della rosa*” (1983): il romanzo inizia come un giallo e *continua a illudere il lettore ingenuo, sino alla fine, così che il lettore ingenuo può anche non accorgersi che si tratta di un giallo dove si scopre assai poco, e il detective viene sconfitto*; insomma, il taglio poliziesco sarebbe soltanto un pretesto, la metafora narrativa di un romanzo *aperto*, labirintico, intertestuale, in cui la ricerca del colpevole è secondaria rispetto all’indagine *metafisica* sulla presenza o assenza di un ordine nella storia ovvero sulla natura delle cose e sulla possibilità per l’uomo di coglierne il senso.

Il problema della conoscenza

Il tema conduttore, dunque, è il problema della conoscenza. In tal senso è centrale ed emblematico il personaggio di Guglielmo, nella sua funzione di detective e con la capacità deduttiva che esibisce già in apertura di romanzo. Il Guglielmo che è capace di leggere i “*segnî con cui il mondo ci parla come un grande libro*” (riga 84; dirà poi ad Adso: *Non ho mai dubitato della verità dei segni, ... la sola cosa di cui l’uomo dispone per orientarsi nel mondo*), il razionalista seguace del nominalismo di Guglielmo di Ockham (precursore del pensiero scientifico moderno), è l’*alter ego* di Eco, docente di quella moderna “*scienza dei segni*” che è la semiotica: perciò, in parte è uomo del suo tempo e della sua cultura, in parte è uomo del ’900 con la cultura e le convinzioni di Eco. Le possibilità di “*lettura*” del mondo da parte dell’uomo sono illimitate? E del tutto affidabile è il metodo dei “*segnî*”? Certamente no, per due ordini di motivi: perché le capacità della ragione umana sono comunque limitate (il che è in linea col pensiero religioso medievale) e perché non c’è alcuna certezza di verità assoluta (il che è frutto del pensiero dell’autore, che alla fine del romanzo farà dire ad Adso che *Dio è un puro nulla*). Il razionalismo di Guglielmo – come quello di Eco – ha valenza puramente pratica, pragmatica: produce un metodo di conoscenza che è l’unico possibile per l’uomo,

ma che deve essere consapevole della relatività, della provvisorietà, della fallibilità propria e della conoscenza umana in quanto tale.

Ritmo e “candore” narrativo

Nell'intento dichiarato di recuperare, per la scrittura di un romanzo ambientato nel medioevo, lo stile e il ritmo delle cronache medievali, Eco dà vita ad una prosa limpida e musicale, caratterizzata da un fraseggiare articolato e sostenuto, che però non stanca il lettore ma, al contrario, ne suscita la curiosità e lo coinvolge con un ritmo narrativo costante e accattivante. Eco recupera insomma il piacere del racconto, della favola compiuta e narrata con dovizia di particolari. Si veda, all'inizio del brano, la ricchezza di riferimenti, osservazioni e citazioni con cui Adso restituisce l'immagine dell'abbazia e le impressioni che essa suscita al primo sguardo (riga 9 e segg.).

In merito ancora alla lingua, sono da notare i termini inusuali e ricercati (*urbanità, ho inferito* ecc.) o dettati dall'ambientazione (*PRIMA, laudi, mastio, torrione, cellario* ecc.), la sintassi a tratti complessa (*Dico che in certi punti, dal basso, sembrava che la roccia... ecc.*) e ricca di inversioni (*rettamente interpretavo* ecc.), le numerose figure retoriche (in particolare le metafore: *il velo fresco della neve, i fantasmi dell'animo, i presagi iscritti nella pietra, i pini sempreverdi che formano un tetto naturale, canuto di neve* ecc.): il tutto per innalzare il tono del racconto e adeguare il linguaggio al periodo storico e all'argomento della narrazione.

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Dopo aver letto con attenzione il brano, riassumilo in circa 10 righe.

Analisi del testo

2. Chi è Guglielmo da Baskerville? A che cosa fa riferimento il suo nome?
3. In quale maniera dà subito prova delle sue capacità investigative?

Interpretazione e commento

4. A quale genere si può assegnare *Il nome della rosa*?
5. Definisci le caratteristiche salienti della prosa di Eco, con precisi riferimenti a questo passo.
6. Spiega e commenta questa considerazione di Adso:

Così era il mio maestro. Non soltanto sapeva leggere nel gran libro della natura, ma anche nel modo in cui i monaci leggevano i libri della scrittura, e pensavano attraverso di quelli. Dote che, come vedremo, gli doveva tornar assai utile nei giorni che sarebbero seguiti.

Redazione di una recensione

7. Tenendo conto di questo brano e, possibilmente, dopo aver letto integralmente *Il nome della rosa*, scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione del romanzo, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che esso merita di essere letto. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

Trattazione sintetica di argomenti

8. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi rispondi sinteticamente al seguente quesito (max 20 righe), motivando la tua risposta con opportuni riferimenti al testo:
Il nome della rosa e il problema della conoscenza.